10 DOMANDE A...

IL GRANDE SILVAN

Cos'è per te l'arte dell'illusionismo?
«Dal punto di vista filosofico è una fuga continua da una presa di contatto con la realtà. Dal punto di vista artistico è scienza e arte nel contempo, poiché coinvolge la presentazione e la sua esecuzione materiale, tanto da fare apparire quello che in realtà sembra impossibile, ma che è frutto di una elaborazione costante, tesa soprattutto a celarne il trucco.»
Alcuni tuoi colleghi mi hanno riferito che un giornale specializzato di magia in America ti ha classificato il secondo mago del mondo e scrive che hai molti seguaci che calcano la tua maniera di presentare i giochi. Cosa ne pensi di questa notizia?
«Mi auguro che il secondo posto sia da me meritato, anche perché lavoro sette o otto ore al giorno per conseguire certi risultati. Gli imitatori poi mi fanno veramente molto onore.»
Al Palazzo dello Sport a Roma ti ho visto fare apparire e sparire una macchina antica e tramutarla in un'auto modernissima per farla levitare con cinque persone a bordo. Poi hai fatto sparire persone e automobile per fare riapparire infine auto e persone tra il pubblico. Come hai potuto fare questo?
«È un gioco che sbalordisce un po' tutti e che io ho studiato per mesi e mesi, riuscendo finalmente a trovare il bandolo di un difficilissimo trucco. È scontato: questo non lo rivelerò mai a nessuno.»
Sei contento di te stesso?
«Mi considero un po' più in là della mezza strada. Ho scritto cinque libri sull'insegnamento della prestidigitazione e sulla sua storia, compreso il Manuale di Silvan (Ed. Mondadori). Tuttavia mi sento tanto, tanto ignorante, pur avendo una biblioteca di quattromila volumi in cinque lingue che parlo correttamente. Nonostante che conosca i trucchi migliori - lo riconosco - mi sento molto ignorante. C'è sempre tanto da imparare in questa materia. Ripeto: sono più in là della mezza strada, quindi per niente arrivato.»
Come eri da bambino?
«Molto sveglio. Mi piaceva giocare, scherzare, raccontare barzellette e già mi piaceva l'arte dell'illusionismo. Studiavo bene i trucchi che i miei amici difficilmente riuscivano a scoprire. Naturalmente non li rivelavo mai, altrimenti il gioco sarebbe stato finito. Amo sempre i bambini come una volta volevo bene ai miei amichetti. Ecco perché, ancora oggi, rispondo personalmente alle migliaia di lettere che i ragazzi mi scrivono chiedendomi come si diventa prestigiatori.»
Qual è il pubblico che ti dà maggior soddisfazione?
«Nemmeno da dubitarne: quello dei bambini.»
Perché giochi spesso con le colombe?
«Perché partecipano pacificamente e intelligen-

temente ai miei giochi. Mi fanno tanta tenerezza. Ne ho molte nel mio giardino e creano intorno a me un'atmosfera molto serena. Sono docili, pazienti e si lasciano ammaestrare con facilità. E poi voglio bene alle colombe anche perché mi hanno aiutato a vincere in un congresso internazionale, davanti a cinquemila illustri colleghi, l'Oscar mondiale della magia. Però nei miei giochi mi servo anche dei coniglietti e di altri animali, uno più simpatico dell'altro.»

Ma tu che stupisci in continuazione la gente e la fai ridere sei contento interiormente?

«Credo di essere arrivato dopo molti anni di carriera ad un equilibrio interiore che divida al momento opportuno l'illusionista dal padre e dal marito, poiché la famiglia per me è la cosa più preziosa del mondo. Nel contatto con il pubblico e nella famiglia scopro la gioia di vivere.»

Credi agli stregoni chiromanti, veggenti, sensitivi?

«Se riescono a sollevare lo stato d'animo di una persona anche per soli cinque minuti e rendere quindi la vita più rosea dal punto di vista psicologico e psicosomatico, ben vengano! Ma non devono approfittare troppo... Lavorino con cautela.»

Padre UGOLINO